ORAZIONE LETTA NELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI IN FIRENZE IL...

Tommaso Puccini

9

ORAZIONE

LETTA NELLA R. ACCADEMIA

DELLE

BELLE ARTI IN FIRENZE

IL GIORNO DEL SOLENNE TRIENNALE CONCORSO
21. *SETTEMBRE* 1803.

DEL CAV. TOMMASO PUCCINI

DI PISTOIA

SEGRETARIO DELLA MEDESIMA, DIRETTORE
E ANTIQUARIO DELLA R. GALLERIA

FIRENZE

PRESSO LEONARDO CIARDETTI E COMP.

M DCCCIV

Se vi fù mai Oratore, che d' alcuna scienza, od arte e ragionare invitato, potesse senza taccia di temerità ripromettersi, che il suo dire fosse propriamente fatto per le orecchie dei suoi uditori; quello sono io, o giovani artefici, che avendovi da questo loco stesso esortati a coltivare gli studj, e ad insistere sull' orme de' vostri gloriosi Predecessori, veggo oggi nelle opere vostre manifestissimi segni, che attenzione, e fede prestar vi piacque al mio ragionamento. Animato da così fausto successo qual meraviglia, se pieno di fiducia di essere ascoltato torno di nuovo a voi, e anzi che rilevare ad uno ad uno i pregj delle opere, che avete esibite al giudizio imparziale del Pubblico, altro fine non propongo all' odierna orazione mia, che quello di aggiungere a voi nuovi stimoli perchè l'asprezza del sentiero non vi disanimi alla metà del cammino, perchè l' inerzia, o falso vedere non vi seducano a

segno da credervi già pervenuti alla meta, donde pur troppo siete ancora lontani. Che se le voci della giustizia, che feci in quel giorno risuonare alle vostre orecchie, se la speranza de' frutti ubertosi riserbati in ogni facoltà, e mestiero a chi dal volgo si divide, valsero tanto allora a persuadervi l'intelletto, a determinarvi la volontà (1); di quale, e quanto maggiore efficacia non dovranno eglino essere gl'inviti cortesi, le dolci attrattive della gloria, che sarà il più certo, il più nobile guiderdone delle vostre fatiche, e del mio dire argumento? A bastanza i disordini della società c'instruiscono, che la giustizia è spesso impotente a contener l'uomo nel costante esercizio della virtù, perchè spesso il sapore di un piccolo bene il seduce, e lo arresta. Così la speranza di un remoto guadagno raro è, che renda più operosa la gioventù poco, o nulla dell'avvenire sollecita (2). Sola la gloria ebbe, ed avrà sempre sovrana l'arbitrio su i grand'ingegni; età non distingue, non classe, non sesso; tutto uopo è che ceda all'invitta potenza di lei: ella è il più dolce conforto, il più prezioso tesoro per le anime gentili; che sarà il primo punto del mio ragionamento. Il sentiero, per cui siete incamminati, è il più spedi-

to, è il men periglioso di quanti altri conducono alla gloria compagna indivisibile delle arti, e degli artefici; che sarà il secondo. Guai dunque a voi, o giovani, se non foste dalla gloria infiammati, se dalle prime vostre opere, benchè tenui ed imperfette, ne fosse affatto disgiunto il desío. Vi esorterei a desistere dall'impresa con quell'impegno medesimo, ond'oggi vi esorto a raddoppiare i vostri sforzi per conseguire dalla gloria la più utile, la più bella mercede.

Quando io parlo di gloria, voi già comprendete, uditori, che parlar non intendo di quell'aura popolare, di quella nominanza, che varia e caduca, come al dir del Poeta (3), il colore dell'erba, la viltà, l'ignoranza accordano sovente alla potenza, alla prodigalità, alla simulazione della virtù: di quella bensì ragiono, che una lunga serie di magnanime azioni, che un'insigne servigio prestato alla Patria, che un grado eminente di perfezione in alcuna arte, o mestiero da influire all'incremento della universale instruzione, e diletto, ci rende tributarj, dirò così, l'amore, la confidenza, l'ammirazione non di pochi individui, ma di tutta intera una nazione, e spesso ancora di tutta la colta umanità. Tal dunque essendo,

quale infatti è, l'indole della vera gloria; che di più nobile nella sua origine, che il fare altrui bene; che di più dolce per un'anima gentile, che l'esser sempre, ovunque, e da tutti amato, ed onorato; da qual'altro fonte potrà l'uomo attinger meglio la sua felicità? La ricchezza e la potenza, che gli uomini prezzan cotanto, dagli avi sovente ne' più imbecilli nipoti derivano. Della gloria all'incontro non la prosapia, non la fortuna, ma ciascuno a se stesso è l'artefice. Bello è il nomarsi da alcun glorioso antenato, ma il più splendido nome può bene accrescere l'obbrobrio dell'inerzia, e del vizio, non mai condurre pur uno alla gloria. Non vi si giunge nè sotto coltre, nè per altro sentiero, che per quello della virtù; è un tesoro riserbato alle anime grandi, agl'insigni benefattori dell'uman genere. Che se, per vivere in società con i suoi simili, ciascuno individuo è costretto a sacrificare una porzione della sua libertà alla tutela delle sostanze, alla sicurezza, e tranquillità de' suoi giorni; ditemi in fede vostra, come, e donde ripromettersi di meglio conseguire il fine, ch'ei si propose, come ottener più largo compenso ad un così gran sacrificio, che stringere in pugno il suffragio, ed il cuore di tutti i soci, che lo cir-

Digitized by Google

condano? Mentre un popolo di mercenarj disposti sempre a cambiar parte, ove loro se ne presenti l'occasione, è il cortigiano, e satellite di lui, che nella sola ricchezza, e nella sola potenza confida; l'uom fatto glorioso può dirsi divenuto il pupillo della Repubblica, non ha più da temere nè ingiuria, nè danno, vigilan tutti spontaneamente alla sua custodia, e difesa, tutti anzi sono inclinati a promovere la sua prosperità. Ovunque volga i passi, la fama il precede, ovunque s'arresti, trova una Patria, che lo accoglie amorosa; se parla, oracoli sono i suoi detti; se tace, medita nel silenzio profondi pensieri, ciascuno ambisce la sua amicizia, ciascuno ha desio di conformarsi alle sue voglie, e costumi; tutti in somma il riguardano come dalla natura privilegiato sul resto degli uomini, degno perciò di farsegli onore, e d'esser lor caro. Per quanto l'uomo vegli dì, e notte inquieto per conseguire un bene qualunque, che solletichi il suo appetito, per quanto anche lo abbia meritato; sempre il punge, e il flagella l'incertezza dell'acquisto, la tema di esserne spoglio gliene intorbida il godimento; è la spada che da un sottilissimo filo Dionisio fè pendere sulla testa di Damocle, l'assoluta privazione, che

lo ritorna al penoso stato del desiderio, lo rende più infelice, che innanzi non era. Sola la gloria, meritata che sia, è un tributo, che gli uomini nè sanno, nè possono negare agli Eroi. L'invidia, la calunnia ne sospendono talvolta il conseguimento; ma Aristide, e Camillo trionfarono de'loro nemici; le sconfitte di Xerse, Roma liberata dalla gallica servitù rendettero allora, e per tutti i secoli avvenire gloriosi i lor nomi. Sola la gloria, conseguita una volta, diviene un patrimonio invariabile, e sempre ubertoso del suo conquisatore. Non dipende dal capriccio della fortuna, o del volgo incostante, non è più in facoltà di lui stesso il rinunciarvi. Che non fè Pausania per oscurar la sua fama? Ma tutto fu indarno: il vincitor di Platèa non si dimentica. Quindi meraviglia non è, se l'istoria di tutte le nazioni ci presenta tanti egregj nomi, tante illustri geste, tante vite immolate ad una gloria, che alla fin poi non decorava, che i loro sepolcri. La gloria conduceva per mano Leonida alle Termopile, i Fabj incontro i Vejenti, sosteneva Orazio solo sul ponte. A questo idolo sacrificava Alessandro gli ozj, e la sicurezza de'suoi giorni, ed in mezzo alle più luminose vittorie invidiava sovente ad Achille la tromba

d'Omero (4). La gloria in Gadi espresse il pianto dagli occhi di Cesare, solo perchè non aveva ancor paraggiata la fama dell'invitto Macedone (5). Niuno mi faccia onore delle sue lacrima, diceva Ennio, niuno sparga il mio cenere di pianto; vivo di bocca in bocca men' vado alla più remota posterità (6). Son già mostrato a dito, non morrò tutto intero, cresceran nuovi fregi al mio nome i tardi nipoti; e questa era la più bella mercede, che il Lirico di Venosa riprometteva ai suoi bellissimi versi (7). E che; i libri stessi de' Filosofi, che scrissero sul disprezzo della gloria, non portano essi in fronte il nome de' loro autori? Tante, e sì lusinghiera attrattive estendono tant' oltre il loro impero sul cuore degli uomini, che anche i più viziosi ne furono non di rado sedotti. La sete di gloria gittò le fiamme desolatrici nal gran tempio di Diana, sebbene dir non saprei, se più valesse ad eternare la fama dell'empio Eratostrato il suo infame delitto, o il decreto degli Efori, che ne voleva per sempre abolita la ricordanza (8). Ed a che altro miravano e il pianto d'Eraclito, e il riso di Democrito; a che Diogene, a che gli stoici tutti con la loro affettata severità, se non a quest'unico oggetto, di essere cioè distinti

dal resto degli uomini, che disprezzavano con fasto, e seducevano vilmente con la vesta, ed il nome di Filosofi? Dopo siffatti esempj, che ci dimostrano questa, dirò così, universale idolatría della gloria, sarebbe far onta alla vostra educazione, alla gentilezza del vostro costume, al vostro ingegno, ripugna anzi all'intelletto l'immaginare voi soli, o giovani artefici, men molli che cera a riceverne le impressioni, men'agili che il vento a secondarne gl'impulsi; tanto più se si rifletta, che voi siete incamminati per un sentiero il più retto, il men fallace di quanti altri alla gloria conducono. Infatti, se quanto più nobile, ed utile fu l'intrapresa, tanto più ne ridonda di gloria al suo autore; fate sulla mia fede, fate pur cuore; avete innanzi a voi aperto un campo il più ferace d'allori, la gloria più splendida farà la corona de' vostri travaglj. Emole, dirò così, del Creatore le arti che professate han per loro soggetto l'imitazione della natura, han per loro scopo primario i comodi, l'instruzione, il diletto, onde in gran parte deriva l'umana felicità.

Se l'architettura dalle forme individuali delle cose create non ebbe quelle traccie luminose, ch'ebber nascendo le Arti sorelle,

per i suoi primi tugurj, e meno anche per i suoi magnifici Templi, e Palagj; non per questo non trasse Ella dalla natura l'archetipo, i principj, ed i mezzi alle sue imitazioni? Vide Ella sù profonde, e larghe radici innalzarsi i tronchi degradati degli Arbori, vide i formici delle grotte sostenere l'enorme peso del sovrastante terreno, vide i nidi degli uccelli, i covili delle fiere, gli alveari delle Api, le bene ordinate caserme dei castori; e l'aspetto, e la considerazione di tutti questi moltiplici oggetti le dierono norma, e base per le sue prime informi produzioni. Quindi crescendo tutto dì i bisogni dell'uomo, che andava a ridursi nello stato a se naturale di Società, fatta Ella animosa dai primi successi volse il pensiero, e l'ingegno a provvedere, il meglio che per lei si potesse, alla difesa, e alla conservazione delle nascenti Repubbliche, e con i soli due principj della quiete, e del moto, che ai sagaci scrutatori della natura ovunque si manifestano, vinse l'inerzia de' Gravi, e quelli sovrapposti a più strati gli uni sugli altri, diede alle novelle sue costruzioni, se non forma migliore, più atta almeno alle diverse opportunità della vita, diede loro più durevole solidità. Col presidio di questi sostituì le case alle

capanne, oppose alle fiere i recinti delle muraglie, oppose al nemico le Torri, imbrigliò nel loro alveo i fiumi, che dove scorrendo senza alcun freno desolavano le campagne, dove stagnando rendevano l'aria infetta, ed insalubre. Non andò guari, che la prosperità, la mollezza, l'opulenza delle popolose nazioni esigerono da lei l'ordinanza, il decoro, il fasto nelle private, e più nelle pubbliche fabbriche, ed Ella alle lor voci, ai lor desiderj rispose sollecita, stimolata forse da quella invincibile inquietudine, che ciascun prova in se stesso di spinger più oltre le invenzioni de' Padri nostri, a cui dobbiamo del pari e la perfezione, e la decadenza delle Arti. Fù allora, che ad imagine di quella simetría, che fa bello, e ammirabile nel complesso, e nelle parti l'Universo, e più singolarmente l'umana struttura, si videro emergere dal suolo simetriche Piante acconciamente disposte agli usi, ai comodi, alla delizia delle diverse classi dei Cittadini; fu a quella età, che ai tronchi degli arbori, parte integrale delle antiche pareti, si sostituirono le colonne; dai canestri d'Acanto derivarono i bei capitelli, dagli sporti irregolari del minuto, e del grosso legname, che avea servito di coperchio ai rozzi abituri,

l'eleganti e magnifiche Corone de' nuovi Palagj, e buon per lei, se di questi ornamenti avesse usato sempre con tanto senno, con tal sobrietà, che ciascuno in suo loco ricordassa l'antica derivazione, e tutt' insieme fossero gl' interpetri fidi dell' interna struttura. Giunta così grado a grado dall' infanzia all' adolescenza, e quindi alla più matura virilità, abbellì le Città, le Campagne, erse augusti Templi, ed Altari alla Divinità; ai magnati splendide Reggie; ai Magistrati le Curie, alla Gioventù le Palestre, i Licei; diede le Basiliche ai Mercatanti; i Portici, i Fori alla Plebe; all' egra umanità gli Ospitali, al diporto, alla correzion del costume i Teatri; con i più sontuosi mausolei, con gli Obelischi, con gli Archi eternò la fama degli Eroi. O veramente grande, o veramente nobile nel tuo subietto, o ne' mezzi tuoi, e pel tuo fine, non men che le arti sorelle, utilissima Architettura! Qual meraviglia, se Galeno non dubitò d'agguagliarti alla medicina (9); se i Popoli usi a far de' loro benefattori altrettante Divinità, a Dedalo tuo inventore, e padre consecrarono un Tempio, e sempre qual nume lo venerarono? (10) Che rimproveri Empedocle ai suoi Agrigentini, quasi che immortali si riputassero, la sontuosa

solidità delle lor Fabriche; (11) che Orazio, (12) che Seneca (13) inveiscano pure contro il soverchio ingombro dell' empie tue moli; ma chi è, che all'aspetto de laceri avanzi, che seppero resistere alle ingiurie del tempo, e degli uomini; chi è che alla mera ricordanza dell'antica lor Maestà, e decoro, non renda omaggio ai tuoi egregj artefici, ai tuoi monumenti; chi è, che dalla lor nobiltà, dalla fama perenne de'loro autori non argomenti esser questa la via, che più dritto alla Gloria conduce?

E che direm noi delle arti sorelle; che di te possente a dar forma, flessibilità, e moto alla creta, ai tronchi, ai sassi, ai metalli; che di te dolce incantatrice degli occhi, e de'cuori, che rilievo, che sangue, che vita infondi alle tele? Sò, che molti stancarono la penna, e l'ingegno per indagare a qual delle due si dovesse la maggioranza (14); ma non sò, che tranne alcuni pochi malinconici misantropi, i quali, per soverchia tema della loro seduttrice bellezza, diedero il bando dalla Republica a tutte quante sono le arti imitatrici della natura, siavi mai stata colta nazione, che non le abbia riputate nobilissime, ed utilissime, che non abbia gelosamente custoditi i proprj, e

riguardati con invidia gli altrui monumenti. Infatti qual altra mai delle arti imitatrici, qual è, che più da vicino alla natura s'appressi, qual altra è più fatta al piacere, ed al publico bene? De' Fori, de' Fonti, de' colti Giardini è la Scultura il primo ornamento; Ella quasi dà l'anima all'Architettura, che muta e squallida langue, se dall'augusta germana è disgiunta. Chi può non ammirar la Pittura, chi non renderle onore, o che degradando con industre artificio le masse de' corpi, e i toni moltiplici della luce, e delle ombre, produca una grata illusione sulle scene, o che approssimando, come più le piace, le bellezze sparse della natura, a noi con magico incanto le rappresenti, e viva così ci serbi la ricordanza de' luoghi, ove fummo un tempo beati? Se fia, che da buone sorelle si porgano a vicenda la mano, e conspirino amiche all'umana prosperità, oh quanti vantaggj, oh quanta copia d'instruzione, e diletto da lor ne deriva! Con l'opra delle lor mani assicura il Colono dal vicino rapace la proprietà de' suoi campi; vede il nocchiero i scogli, le sirti da evitarsi, vede in breve spazio raccolte le posizioni degli astri, e da esse misura la propria qual sia; con la loro scorta, da amendue loro quasi per ma-

no condotto marcia sicuro dalle ostili insidie il guerriero; climi cangia, e contrade il colto viaggiatore, elleno gli additano i più agevoli, i più spediti sentieri, sicchè dopo lunghi, e disastrosi viaggi, sano e salvo all'ombra dei domestici lari si riconduca, seco recando, per farne tesoro alla Patria, il fior de' costumi, le provide Leggi, le Arti, le Scienze delle Nazioni. Accese d'emula gara se in campo discendono a contrastarsi tra loro la benevoglienza non meno, che la pubblica ammirazione; oh allora sì, che tutta dispiegano l'attività della mano obbediente a seguire gl'impulsi dell'intelletto, i voli rapidi della fantasia; le vedi allora far belli i Palagi, far liete le mense, solennizzare le auguste Pompe nuziali, le fauste inaugurazioni de' Monarchi pacifici, i trionfi degli Eroi. Bello è il vederle quasi in terso cristallo ripetere imagini, atti, e costumi, ed ora confortarci a tollerare l'assenza, ed anche la perdita luttuosa de' teneri amici e congiunti, ora infiammarci alla imitazione delle anime grandi, che l'ingegno, che la virtù, non la fortuna, diviser dal volgo: beneficio veramente singolare, per cui gli oggetti a noi più cari, e più benemeriti della Società varcano gli angusti confini al

viver prescritti, e divengono, direi quasi, cittadini dell' universo. Quindi laudato cotanto Varrone, perchè con mirabil arte da farne invidiosi gli Dei seppe il primo inserire ne' suoi immensi volumi, e diffondere nelle più lontane regioni al vivo espresse le persone degli uomini grandi, che sottrasse così alla potenza degli anni (15). Quindi appese con le spoglie inimiche agli atrii de' Romani Palagi le imagini gloriose degli Avi, nè mai per cangiar di famiglia dalla lor sede rimosse, onde il nuovo Ospite imbelle avesse ribrezzo d' entrare ove altri aveano già trionfato (16). Ma o che elleno i fonti dischiudano al diletto, ed alla instruzione, o che tramandino i volti spiranti degli Eroi alla remota posterità, ben d' altra luce luminose risplendono, quando le grandi azioni più vive agli occhi presentano, che non all' orecchie l' Istoria, (17) quando al ben viver maestre abbominevole il vizio, amabile ci rendono la virtù; quando finalmente, distaccandoci con una dolce illusione da queste cose create, grado grado c' innalzano alla contemplazione della stessa Divinità. Ecco, o Giovani Artefici, ecco il campo dei vostri trofei, colà vi aspetta la riconoscenza, l' ammirazione, l' omaggio degli uomini, che

ripeteranno dall' opera del vostro ingegno, e della man vostra quella dolce calma, che fu sempre compagna indivisibile della virtù, quella esuberanza di gioja, che innonda un' anima, quando piena d' affetto si slancia nel seno dell' Ente supremo: gioja follemente da taluni derisa, ma indarno ricerca negli oggetti più pomposi, a più seducenti della natura. Cospireranno allora alla vostra Gloria e l'aura popolare, e la stima de' saggi, e il fasto de' potenti; la vostra Patria non avrà più da invidiare la lor fama a tante città, terre, e castella, che col nome d' un artefice passarono indivise all' Istoria; le vostre famiglie saran di voi più gloriose, che non di quanti titoli, a fregj è prodiga la fortuna con la gentilazza del sangue, con l' operosa ambizione, con l' opulenza.

Che non vi deste a credere essere io quà venuto a fare sfoggio d' eloquanza per allettarvi alla fatica, ed alla meditazione con vana lusinga d' una gloria, che amica da' gran conquistatori sempre fatali all' umanità con le arti bella non si addimestichi volentieri. E che? Mi faraste l' ingiuria di suppormi mal onesto cotanto da patrocinare ad arte una opinione, di cui non fossi pianamente con-

vinto? Ignorate forse la storia delle arti vostre, o vi siete affatto dimentichi de' bei nomi di Pericle, d'Alessandro, di Demetrio, che sospesero il corso alle loro vittorie, che discesero, direi quasi, dal Trono per cattivarsi la stima, e l'amicizia d'un Apelle, d'un Protogene, ne sembrarono ad altro nati, che all'incremento, e alla gloria della Arti? (18) Erano, direte voi forse, erano allora diverse le condizioni de' tempi, diversa la tempra degli uomini più inclinati ai bei studj, che oggi non sono, forse i Greci a far più bella, e maravigliosa la loro Istoria, ne esagerarono gli avvenimenti. Sia pur anche come voi la pensate. Ma che perciò? A dileguare sì vano sospetto duopo forse abbiam noi d'ingolfarci nell'oscurità di secoli lontani, o in remote contrade? Dall'epoca fortunata, in cui s'avvivarono in Italia le arti presso che spente, in questa scuola medesima delle altre tutte signora, e maestra ridondano gli esempj luminosi di Gloria, che distinsa cotanto e Giotto, e Lionardo, e Michelangiolo, e mille altri egregj artefici, quali assunti ad eminenti Magistrature, quali fatti conspicui di fregi e titoli illustri, investiti d'autorevoli privilegj, onorati dalla familiarità de' Grandi, e de' Mo-

narchi. Ne tanto esser denno a bene sperare argumento gli onori, che riscosser viventi quando le loro sublimi opere destavano la pubblica ammirazione, quando dal loro ingegno se ne aspettavano altre nuove più squisite, e perfette; quanto l'altissima venerazione, in che si tennero le loro ceneri stesse, che gelide e mute, nè dalle volgari distinte alla fin poi null'altro fanno, che ingombro. Sensi di nobile orgoglio ecciti in voi la dolce rimembranza dell'antico Padre vostro, voglio dire il gran Lorenzo, quando fatto oratore a Sisto IV., tiene la via di Spoleto, ed ivi, sospese le cure della Repubblica, si presenta ai Magistrati, e quelli prega, ed esorta di ridonare alla Patria, che avea tanto onorata con le sue opere, le ceneri del Lippi ne' loro servigi miseramente defunto. Ma sapete voi, che i spoletini non furono punto sopraffatti dalla maestà, dalla potenza d'uomo sì chiaro, che anzi non meno di Lui infiammati dall'amore delle arti il confortarono a desistere dall'inchiesta, perchè, dicevano essi, mentre che Fiorenza ne abbondava, la loro città non avea che somma carestia di siffatti ornamenti. Stupefatto Lorenzo, ma non vinto da tanta magnanimità volle, che il suo Erario, l'opra d'industre

Digitized by Google

scalpello, la musa del suo Poliziano concorressero insieme a decorarne il sepolcro (19). Oh veramente nobile virtuosissima gara; che dir non saprei, se più onorasse i due insigni rivali, o l'artefice! Grandi, e industriosi non men che Lorenzo, ma di lui più fortunati gli avi nostri che non fecero per ricondurre in seno della Patria la spoglia, che aveva accolta l'anima grande del Bonarroti? Di qual saggio Monarca pacifico, di qual prode Guerriero si onorò la memoria con più sontuosa Pompa funebre, in cui parve che le tre arti sorelle facessero a gara gli ultimi sforzi per chiuders quindi nella tomba con Lui, che dall'adolescenza, a cui erano già pervenute sotto la tutela del gran Lionardo, le avea seco tratte alla più matura virilità (20). Ma a che perdersi ad argumentare la futura vostra gloria da quella degli avi, se ne abbiamo tanti segni eloquenti tante non equivoche prove dagli oggetti stessi, che agli occhi nostri si manifestano? Che altro infatti ci ripromettono, se non la Gloria che vi aspetta al di là de' confini della mediocrità, e questa accademia con tanta cura, con tanto dispendio stabilita, promossa, e protetta, e questo solenne triennale concorso; che i prezzi suntuosissimi de' monumen-

ti, e la gara delle Nazioni per contrastarse la primazia nel regno delle arti, e l'industria de' Scrittori per rivindicare alla loro istoria il nome di un solo artefice, e più d'ogn'altro l'augusta nostra Regina, che spettatrice quà venne, e rimuneratrice delle opere vostre? Che altro infatti vi dice Ella con la sua presenza, se non vi dice, che ama, che pregia le arti, e gli artefici, che questi suoi nobili sensi di stima, ed affetto saranno instillati nell'animo del Regio Infante, e nostro Augusto Monarca, sicchè per lunga serie d'anni ogni dì più cresca e lo splendore di questa Accademia, e il pregio delle sue produzioni, e la fama della sua onorata famiglia. Sù via, secondate i suoi voti: Ella la storia del suo Regno, Ella il vostro decoro vi raccomanda. Date opera, perchè i frutti del vostro ingegno non punto disdicano ai nipoti di Lionardo, di Michelangiolo, del Frate, d'Andrea; perchè destino di nuovo l'invidia delle Nazioni, ma le convincano una volta, che i bei monumenti non dierono, nè tolsero mai la cittadinanza al Genio delle arti indigeno delle nostre ridenti contrade. Lunga ed erta è la via, ma scevra d'ogni periglio. Cangia sovente sù i primi cimenti gli allori in ci-

pressi il guerriero, acerba morte a un tratto distrugge le più verdi speranze. A voi se fia negato di pervenire alla meta, mancherà l'ambita mercede; ma non sovrasta alcun danno; anzi basterà a voi l'aver solo osato d'emergerne, per non essere affatto inonorati tra il Popolo minor degli artefici. Osate dunque, mettetevi in via; i buoni augurj della Patria vi accompagnano; le orme, che ad ogni passo vi troverete impresse da' vostri antenati, lo splendor della gloria, che vedrete ogni dì più folgoreggiarvi dinanzi, vi serviranno di scorta per non deviarne, vi daran lena per sostenerne l'asprezza, e i vostri felici successi faranno al mondo fede, che l'onore alimenta le arti, e tutti sono dalla gloria infiammati a coltivare li studi (21).

NOTE

(1) Allndesi all'Orazione da me letta, e pubblicata all'occasione del solenne concorso dell'anno 1797., in cui mi proposi di eccitare i Giovani allo studio delle arti con i stimoli della Giustizia, e dall'utilità.

(2) Vasari alla vita di Francesco Rustici Part. 3. Vol. II. „ Quelli artefici, che hanno per ultimo, e principal fine il guadagno, e non la fama e l'onore, rade volte, ancorchè sieno di bello, e buono ingegno, riescono eccellentissimi „.

(3) Dante nel Purgat. Cant. XI.

„ La vostra nominanza è color d'erba, che viene, e và „.

(4) Plutar. in vit. Alex. Maced.

(5) Dio Cas. Hist. Rom. Lib. 37. Taedet me ignaviae meae, quod mihi adhuc memoria dignum egi ea aetate, qua ista magnam terrarum orbis partem subegerat.

(6) Ennius in Fragment.

Accipite, o Cives, senis Ennii imaginis urnam.
Hic vestrum pinxit maxima facta Patrum.
Nemo me lachrumis decoret, neque funera fletu
Faxit. Cur? Volito vivu' per ora virum.

(7) Horat. Lib. 3. Ode 30. Non omnis moriar „ usque ego postera „ crescam laude recens „ et Lib. 4. Ode 3. totum muneris hoc tui est „ Quod monstror digito praetereuntium „.

(8) Tac. Annal. Lib. 14. Cap. 50. dice de' libri di Fabricio Vejentone „ conquisitos, lectitatosque donec cum periculo parabantur; mox licentia habendi oblivionem attulit.

(9) Galen. in lib. 6. Hippo crat. de morb. vulg. Comment. 5. Clas. 3.

(10) Diod. Sicul. Lib. 1. Cap. 9.

(11) Diogen. Laert. Lib. 8.

(12) Horat. Lib. 2. Ode 15. Lib. 3. Ode 1.

(13) Senec. Epist. 90. 115.

(14) Leon Batista Alberti nel suo trattato della Pittura, il Castiglione nel suo primo libro del Cortigiano, Varchi in una delle due Lezioni stampate in Fiorenza presso il Torrentino l'anno 1549., il Doni ne suoi dialoghi stampati lo stesso anno in Venezia dal Giolito, il Vasari nella prefazione alle vite de' Pittori, Scultori, e Architetti, e sul cadere del secolo passato un tal Passeri mediocre Pittore in Napoli han tutti trattata l'inettissima quistione e qual delle due arti Pittura, e Scultura sia dovuta la maggiorenza. Nella collezione delle lettere Pittoriche ne sono alcune degli artefici consultati dal Varchi, e tra queste una di M. Angiolo, che da pari suo suggerisce „ *di far fare loro una buona pace insieme*, e *lasciar tan-*

te dispute, perchè vi và più tempo, che a far figure „.

(15) Plin. Hic. Not. Lib. 35. Cap. 2. M. Varro benignissimo invento, insertis voluminum suorum faecunditati non nominibus tantum septingentorum illustrium, sed et aliquo modo imaginibus, non passus intercidere figuras, aut vetustatem contra homines valere: inventione muneris etiam Dis invidiosus, quando immortalitatem non solum dedit, verum etiam in omnes terras misit, ut praesentes esse utique, et cludi possent.

(16) Plin. loc. cit. Aliae foris, et circa limina animorum ingentium imagines erant, affixis hostium spoliis, quae nec Emptori refringere liceret; triumphabantque etiam Dominis mutatis ipsae Domus, et erat haec stimulatio ingens exprobrantibus tectis quotidie imbellem Dominum intrare in alienum triumphum „ Val. Max. Lib 5. Cap. 8. Effigies majorum idcirco in prima sedium parte ponì, ut eorum virtutes posteri non solum legerent, sed imitarentur „ Vedasi su questo soggetto il Vasari alla vita di Giovanni Bellino.

(17) Quinctil. Inst. Orat. Lib. 11. Cap. 3. Pictura tacens opus, et habitus semper ejusdem sic in intimos penetrat effectus, ut nonnunquam dicendi vim superare videatur „.

(18) Demetrio si astenne dall'incendiar Rodi per non perdere il Gialiso dipinto da Protogene

Plin. Lib. 7. Cap. 38. Gell. noct. attic. Lib. 15. Cap. 8.

(19) Vasari vita di frà Filippo Lippi.

(20) Vasari vita di M. Angiolo.

(21) Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria Cic.

5935429